

SMAIL RAPIC*

«IL TEMPO È IL CONCETTO PURO»
LA TEORIA HEGELIANA DEL TEMPO E LA FENOMENOLOGIA

«*The time is the pure concept*». *The Hegelian Theory of Time and the Phenomenology*

According to Heidegger, European Metaphysics considers time primarily a succession of moments. He holds the view that this understanding of time is a derivative one. In his eyes, the metaphysical tradition neglects that temporal succession originates from ekstastic temporality. Heidegger considers Hegel a classical representative of this shortcoming. The paper intends to show that Heidegger ignores the very core of Hegel's theory of time. In his *Encyclopedia*, Hegel deals with temporal succession in the *Philosophy of Nature* and with ekstastic temporality in the *Philosophy of Subjective Spirit*. According to Hegel, subjective time poses and presupposes the succession of natural processes. Hegel arrives at this conclusion by a critical reinterpretation of Kant's account of time. The aporias in Husserl's phenomenological analysis of time-consciousness can be resolved in a Hegelian perspective. Husserl's phenomenology provides a framework for a post-metaphysical transformation of the Hegelian account of time.

Keywords: Temporal Succession, Temporal Horizons, Self-Referentiality, Subjectivity, Time-Constitutive Flow

In *Essere e tempo* Martin Heidegger sostiene la tesi per cui la metafisica europea rimane ancorata ad una – come lui la chiama – «comprensione volgare del tempo». Secondo questa concezione il tempo sarebbe una «pura successione di punti-ora»¹. Nei termini di Heidegger, in questa lettura non si tiene conto della «costituzione estatico-orizzontale della temporalità»², vale a dire del significato costitutivo del progetto futuro e dell'«esser-stato» per il presente dell'«Esserci» umano, in cui si fa strada una faticità predata e un orizzonte di possibilità aperto. A parere di Heidegger la temporalità estatico-orizzontale costituisce il «tempo originario»: secondo la sua concezione da essa «origina» il «tempo-del-mondo» nel senso della serie di punti-ora³. Secondo Heidegger, la metafisica deve perdere di vista la fondazione del tempo-del-mondo nella temporalità estatica in quanto essa tiene fermo alla differenziazione di entità

* Bergische Universität Wuppertal. Email: rapic@uni-wuppertal.de
Received: 29/11/2017; Approved: 30/01/2018.

¹ M. HEIDEGGER, *Sein und Zeit*, in *Gesamtausgabe*, Bd. 2, hrsg. von F.-W. von Herrmann, Klostermann, Frankfurt a.M. 1977, § 81, p. 557; tr. it. a cura di A. Marini, *Essere e tempo*, Mondadori, Milano 2006, p. 589.

² *Ibi*, p. 557; tr. it., p. 590.

³ *Ibi*, p. 562; tr. it., p. 595.

temporali e sovratemporali. Questa differenziazione ha ancora delle ripercussioni in autori che, secondo la propria autocomprensione, sono tutt'altro che metafisici. Così per esempio i «pensieri» di Frege o i «fatti» nel *Tractatus* di Wittgenstein hanno uno *status* sovratemporale. La temporalità estatica dell'Esserci umano nel senso di Heidegger include il precorrimento della morte. Dalla fondazione da lui affermata del tempo-del-mondo nella temporalità estatica risulta quindi la conseguenza che la caducità è una determinazione insuperabile del nostro mondo. Per la metafisica questa conseguenza è inammissibile: essa deve insistere sul fatto che nell'ordine mondano si manifestano entità sovratemporali.

La concezione di Hegel del rapporto tra tempo e spirito funge in *Essere e tempo* di Heidegger da mezzo di contrasto metafisico rispetto alla propria tesi della fondazione del tempo-del-mondo nella temporalità estatica⁴. Secondo Heidegger il concetto di tempo di Hegel costituisce la «più radicale [...] formulazione [...] della comprensione volgare del tempo»⁵. Heidegger lega questo al fatto che per Hegel lo spirito che si realizza «cade» nel tempo. Heidegger cita la determinazione hegeliana della relazione tra concetto e tempo nella conclusione della *Fenomenologia dello spirito*:

Il tempo è il concetto stesso, che *ci è* e si rappresenta alla coscienza come intuizione vuota; perciò lo spirito appare necessariamente nel tempo e appare nel tempo nella misura in cui non *coglie* il suo puro concetto, cioè non espia il tempo⁶.

Heidegger è del parere che Hegel, all'inizio del secondo libro della sua *Enciclopedia*, la *Filosofia della natura*, abbia esplicitato il concetto di tempo della *Fenomenologia dello spirito*⁷. Nella *Filosofia della natura* dell'*Enciclopedia* il tempo viene tematizzato come serie di punti-ora. Heidegger ne deduce che lo «spirito» hegeliano cade nel tempo-del-mondo nel senso del tempo naturale⁸. La realizzazione del concetto hegeliano nel tempo è quindi nella prospettiva heideggeriana equivalente alla sua realizzazione in una determinata serie di eventi che, in analogia coi processi fisici, si potrebbero annotare su una freccia del tempo. Hegel esclude con ciò, secondo Heidegger, l'orizzonte aperto di possibilità costitutivo per la temporalità estatica dell'Esserci umano e radicalizza in questo modo la «comprensione volgare del tempo».

Heidegger ha tuttavia semplicemente ignorato il cuore della teoria del tempo di Hegel. All'interno dell'*Enciclopedia* Hegel discute il tempo non solo nella *Filosofia della natura*, come suggerisce Heidegger, ma anche nella *Filosofia dello spirito soggettivo*. Qui viene considerata la struttura della nostra coscienza del tempo, per cui gli orizzonti di ricordo e attesa sono costitutivi. Nella tesi della *Fenomenologia dello spirito* hegeliana: «il tempo è il concetto stesso, che *ci è*», «tempo» non è con ciò per nulla da intendersi solo come la pura successione di punti-ora, bensì come una connessione strutturale tra il tempo della natura e la coscienza soggettiva del tempo. Come si raggiunge questa relazione strutturale? Nel § 458 dell'*Enciclopedia* Hegel formula l'ipotesi che l'«intelligenza in quanto intuente crea la forma del

⁴ *Ibi*, pp. 564-576.

⁵ *Ibi*, p. 566.

⁶ *Ibi*, p. 573; tr. it., pp. 606-607.

⁷ *Ibi*, pp. 566-573.

⁸ *Ibi*, p. 565.

tempo e dello spazio»⁹. Questa affermazione costituisce il *pendant* hegeliano, da Heidegger ignorato, alla sua tesi secondo cui il tempo-del-mondo è fondato nella temporalità estatico-orizzontale. Il cuore dell'analisi del tempo di Hegel nell'*Enciclopedia* consiste nel fatto che la coscienza soggettiva del tempo e il tempo di natura sono legati l'una all'altro dalla figura logico-riflessiva del 'porre come presupporre': secondo Hegel il «porre della natura» attraverso lo spirito deve al tempo stesso essere compreso come un «*presupporre* il mondo come natura indipendente»¹⁰. Per dirla con Heidegger, la fondazione del tempo-del-mondo nella temporalità estatica è per Hegel solo una faccia della medaglia, l'altra consiste nella fondazione della temporalità estatica nel tempo-del-mondo. Il tempo ha perciò una struttura autoreferenziale. Secondo Ernst Tugendhat, il fatto che Heidegger non prenda in considerazione il legame della temporalità estatica al tempo-del-mondo costituisce una decisiva mancanza della sua analisi del tempo¹¹. In ciò che segue vorrei argomentare che la teoria logico-riflessiva del tempo di Hegel è sistematicamente superiore a quella heideggeriana. Heidegger connota il tempo come qualcosa di «mostrantesi», vale a dire come un fenomeno descrittivamente presentabile¹². Secondo Hegel, al contrario, la nostra intuizione del tempo non ne coglie il nocciolo: che il tempo-del-mondo venga al contempo posto e presupposto dalla coscienza soggettiva del tempo si lascia scoprire solo nel pensiero. Siccome il concetto hegeliano intende l'«essere per sé» dell'essenza, cioè della struttura logico-riflessiva del 'porre come presupporre', Hegel può assegnare il tempo al concetto.

Il concetto è tuttavia per Hegel sin dalla *Fenomenologia dello spirito* originariamente senza tempo e «cade nel tempo» solo poiché si realizza. Nella lezione di Jena *Filosofia della natura e filosofia dello spirito* del semestre invernale 1805/06, Hegel sosteneva rispetto a ciò ancora la tesi: «il tempo è il concetto puro»¹³, senza però svilupparla in maniera sistematica. Questo punto di vista è per noi moderni interessante nella misura in cui non accettiamo in *in toto* il sistema metafisico schizzato nell'*Enciclopedia* di Hegel. Con la sua critica alla concezione di Hegel, formulata per la prima volta nella *Fenomenologia dello spirito*, secondo cui il concetto originariamente senza tempo cade nel tempo, Heidegger riprende un'obiezione centrale della sinistra hegeliana come anche di Kierkegaard: dalla nominata concezione di Hegel segue che l'avanzamento della storia del mondo è predeterminata e perciò necessaria; così Hegel esclude l'apertura dell'orizzonte di futuro del nostro agire e con ciò anche la nostra responsabilità per l'avanzamento della storia del mondo.

Si può separare il nocciolo argomentativo della teoria del tempo di Hegel – la tesi dell'autoreferenzialità del tempo – dal suo guscio metafisico nell'*Enciclopedia*? In ciò

⁹ G.W.F. HEGEL, *Gesammelte Werke*, hrsg. von der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften, Meiner Hamburg 1968 ss. (da ora citato con la sigla GW), vol. 20, § 458, p. 452; tr. it. a cura di V. Verra, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, UTET, Torino 2002, vol. 3, p. 321.

¹⁰ GW 20, § 384, p. 382; tr. it., vol. 3, p. 97.

¹¹ E. TUGENDHAT, *Heidegger und Bergson über die Zeit*, «Das Argument», 34 (1992), pp. 573-584.

¹² HEIDEGGER, *Sein und Zeit*, p. 556; tr. it., p. 588.

¹³ G.W.F. HEGEL, *Jenaer Systementwürfe III. Naturphilosophie und Philosophie des Geistes*, hrsg. von R.-P. Horstmann, Meiner, Hamburg 1987, p. 262; tr. it. a cura di G. Cantillo, *Filosofia dello spirito jenesse*, Laterza, Roma - Bari 1984, p. 175.

che segue vorrei proporre una simile riformulazione postmetafisica della teoria del tempo hegeliana ricorrendo a Edmund Husserl.

Come Heidegger, anche il tardo Husserl rigetta la distinzione tra entità temporali e sovratemporali¹⁴. Heidegger riprende da Husserl la tesi per cui il tempo-del-mondo è fondato nella temporalità estatico-orizzontale (e utilizza solamente termini nuovi). Nelle sue *Lezioni per la fenomenologia della coscienza interna del tempo* Husserl vuole spiegare «come l'obiettività temporale possa costituirsi nella coscienza soggettiva del tempo»¹⁵. La nostra coscienza soggettiva del tempo è centrata nel presente cinto da un orizzonte di passato e di futuro – John Ellis McTaggart ha introdotto per questo l'espressione «serie-A» (passato-presente-futuro)¹⁶ – e ciò corrisponde alla «temporalità estatico-orizzontale» di Heidegger. Husserl descrive i rapporti obiettivi di tempo come «un essere fisso»¹⁷: si tratta quindi di relazioni temporali non toccate dal fatto di essere già passate, ancora future o attuali in questo momento. In questo senso diciamo che un'intenzione precede costantemente la sua realizzazione. McTaggart chiama «serie-B» un tale ordine del prima e del poi e questo corrisponde all'espressione heideggeriana «tempo-del-mondo». La tesi di partenza delle lezioni sul tempo di Husserl vuole dire perciò che la serie-B, cioè il «tempo-del-mondo», si costituisce grazie alla «serie-A», ossia alla «temporalità estatico-orizzontale». Mentre Heidegger non tenta da nessuna parte di fondare la «serie-A» a sua volta nella «serie-B», Husserl ha il sentore che la tesi della costituzione del tempo obiettivo nella coscienza soggettiva del tempo sia unilaterale: egli identifica nei suoi *Bernauer Manuskripte* la «costituzione del tempo di natura» con la «possibilità della percezione di questo tempo»¹⁸. Eugen Fink ha fatto presente che il concetto husserliano di costituzione rimane ambiguo¹⁹: egli oscilla tra i momenti di significato della «creazione» e del venire «a datità»²⁰. In rapporto al tempo, da ciò segue che la serie-B viene certo per un verso costituita dalla serie-A, ma per altro verso in certo modo la precede. Come di preciso si debba comprendere questo non viene tuttavia da Husserl sufficientemente chiarito.

Proprio come il concetto di costituzione, rimane ambigua anche la determinazione husserliana di quell'istanza che compie le operazioni della costituzione. Da una parte, nelle sue *Meditazioni cartesiane* egli sostiene la tesi secondo cui l'«ego [...] costituisce in sé anche un altro, un essere obiettivo»²¹. In ciò si esprime una concezione kantiana della soggettività trascendentale: evidentemente l'ego può costituire in sé altro solo nel caso in cui coinvolge la sua qualità specifica di ego nel processo di costituzione e questa non viene quindi semplicemente generata dal processo. Dall'al-

¹⁴ E. HUSSERL, *Gesammelte Werke (Husserliana)*, Nijhoff, Den Haag 1950 ss. (da ora citato con la sigla Hua), vol. VI, p. 172; tr. it. di E. Filippini, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, a cura di W. Biemel - E. Paci, Il Saggiatore, Milano 1961, pp. 195-196.

¹⁵ Hua X, p. 3; tr. it. a cura di A. Marini, *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, Franco Angeli, Milano 1981, p. 43.

¹⁶ J.E. MCTAGGART, *The Unreality of Time*, «Mind», 17 (1908), pp. 457-474, qui p. 458.

¹⁷ Hua XXXIII, p. 183.

¹⁸ *Ibi*, p. 184.

¹⁹ E. FINK, *Operative Begriffe in Husserls Phänomenologie*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», 11 (1957), pp. 321-337, qui p. 335.

²⁰ Hua XVI, pp. 175, 154; tr. it. a cura di V. Costa, *La cosa e lo spazio*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2009, pp. 213, 189.

²¹ Hua I, p. 118; tr. it. a cura di F. Costa, *Meditazioni cartesiane*, Bompiani, Milano 1960, p. 109.

tro lato, in *Logica formale e trascendentale* e nei *Manoscritti C* Husserl persegue un filone argomentativo critico-kantiano, con cui si avvicina all'idealismo tedesco. La tesi centrale di teoria della costituzione di *Logica formale e trascendentale* suona: «solo dall'intenzionalità può sgorgare una nuova intenzionalità»²². Nei *Manoscritti C* Husserl attribuisce un carattere «non egologico» all'«intenzionalità costituente»²³. Secondo questa concezione l'origine dell'io sta nell'autocostituzione di una struttura intenzionale originariamente priva di io. Nel manoscritto *Zeitigung – Monade* del 1934²⁴ Husserl identifica questo processo con l'autocostituzione del tempo. Egli riprende qui la differenziazione idealistica tra la soggettività finita, vale a dire l'io personale, e la soggettività assoluta. La sua tesi: «l'assoluto non è altro che assoluta temporalizzazione»²⁵ costituisce il *pendant* della determinazione hegeliana del tempo come concetto puro espressa nella sua lezione jense *Filosofia della natura e Filosofia dello spirito*. Tra la comprensione del tempo di Hegel in questa lezione e le analisi del tempo di Husserl permane ad ogni modo una differenza profonda, dato che Husserl ha in mente una fenomenologia del tempo. Ludwig Landgrebe e Rudolf Bernet hanno richiamato l'attenzione sul fatto che la pretesa di Husserl di chiarire fenomenologicamente la costituzione del tempo conduce ad aporie²⁶. Nelle righe che seguono vorrei mostrare che queste aporie possono risolversi nel ricorso alla logica dell'essenza di Hegel: ciò che assume il carattere di una aporia in Husserl non è – così suona la mia tesi – altro che l'autoreferenzialità del tempo tematizzata esplicitamente da Hegel.

Il rapporto conflittuale di Jacques Derrida con la fenomenologia di Husserl costituisce un punto di aggancio di questo tentativo di porre in relazione l'una con l'altra le teorie del tempo di Hegel e di Husserl. Nella sua tesi di laurea, *Le problème de la genèse dans la philosophie de Husserl* (scritta nel 1953, ma pubblicata solo nel 1990), Derrida spinge per leggere nel ricorso a Hegel «dialetticamente» l'ambiguità nel concetto di costituzione di Husserl²⁷. In questa prospettiva il metodico «principio di tutti i principi» del primo libro di *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica* (§ 24), secondo cui l'esplicazione di «intuizioni originariamente offerenti» sarebbe la strada maestra della filosofia, si mostra deficitario, come Derrida mette in rilievo in *La voix et le phénomène*²⁸. Derrida stesso non ha tuttavia sviluppato il programma di una riformulazione dialettica della teoria del tempo di Husserl.

Come vorrei mostrare nelle prossime righe, Husserl compie un passo decisivo oltre la teoria del tempo di Hegel nella misura in cui mette in campo il concetto di «flusso costitutivo di tempo» («zeitkonstituierender Fluß»). Husserl non ha tuttavia ammesso a se stesso che questo concetto non può essere legittimato fenomenologicamente, ma è il risultato di una costruzione metodica. Il concetto husserliano del «flusso costituti-

²² Hua XVII, p. 263; tr. it. a cura di D.G. Neri, *Logica formale e trascendentale*, Mimesis, Milano 2009, p. 259.

²³ Hua *Materialien* VIII, pp. 193, 202.

²⁴ Hua XV, pp. 666-670.

²⁵ *Ibi*, p. 670.

²⁶ L. LANDGREBE, *Husserls Abschied vom Cartesianismus*, «Philosophische Rundschau», 9 (1961), pp. 133-167, qui pp. 162 ss.; R. BERNET, *Einleitung*, in E. HUSSERL, *Texte zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins (1893-1917)*, Meiner, Hamburg 1985, pp. LIV ss.

²⁷ J. DERRIDA, *Le problème de la genèse dans la philosophie de Husserl*, PUF, Paris 1990, pp. 123 ss.

²⁸ *Id.*, *La voix et le phénomène*, PUF, Paris 1967, pp. 69, 74 ss.

vo di tempo» conduce alle aporie affrontate da Landgrebe e Bernet che possono essere a mio parere risolte solo col ricorso alla teoria del tempo di Hegel.

Siccome Husserl si è occupato di Hegel solo ad un livello rudimentale, si possono mettere in relazione tra loro le analisi del tempo di entrambi gli autori solo ricorrendo al loro comune punto di partenza storico-filosofico, che consiste nella teoria del tempo di Kant. Io vorrei perciò qui in primo luogo affrontare le linee comuni del paragone critico di Hegel e Husserl con la teoria del tempo di Kant. Successivamente, e nella necessaria concisione, abbozzerò la teoria del tempo di Hegel nella sua *Enciclopedia*. Su questa base tenterò nell'ultima parte di questo lavoro una riformulazione dialettica della teoria del tempo di Husserl.

La critica di Hegel e Husserl alla teoria del tempo di Kant

Secondo l'*Estetica trascendentale* della *Critica della ragion pura* di Kant, lo spazio e il tempo sono grandezze «date»²⁹ e appartengono perciò alla ricettività della sensazione; secondo Hegel e Husserl, al contrario, esse vengono costituite. Hegel e Husserl sostengono in accordo tra loro la tesi secondo cui – per dirla con McTaggart – la serie-A costituisce la serie-B, ma laddove Hegel legge questo processo di costituzione nel senso della sua figura logico-riflessiva del 'porre come presupporre', in Husserl la fondazione della serie-A nella serie-B traspare per così dire dall'ambiguità del suo concetto di costituzione. Di seguito vorrei argomentare che la tesi comune a Hegel e Husserl, secondo cui il tempo non sarebbe dato intuitivamente ma verrebbe costituito, si fonda su una critica immanente a Kant.

Nella *Deduzione trascendentale B* della *Critica della ragion pura*, Kant rivisita il punto di vista dell'*Estetica trascendentale* per cui tempo e spazio apparterrebbero alla recettività della nostra sensazione in quanto «forme della nostra intuizione» affermando che la presenza intuitiva di grandezze temporalmente estese e spazialmente dilatate presuppone una «sintesi che non appartiene ai sensi»; egli sviluppa questo tuttavia solo in riferimento allo spazio, e la spiegazione che segue dev'essere applicata al tempo dal lettore:

Lo spazio, rappresentato come *oggetto* (come occorre realmente fare in geometria), contiene più che la semplice forma dell'intuizione, e cioè la *sintesi* [*Zusammenfassung*] del molteplice dato, secondo la forma della sensibilità, in una rappresentazione *intuitiva*, per modo che la forma dell'*intuizione* dà solamente il molteplice, ma l'*intuizione formale* dà l'unità della rappresentazione. Nell'*estetica* [trascendentale] io ho attribuito questa unità semplicemente alla sensibilità, solo allo scopo di rilevare che essa è prima di ogni concetto, sebbene presupponga una sintesi la quale non appartiene ai sensi, ma dalla quale è reso possibile ogni concetto di spazio e tempo³⁰.

Secondo la *Deduzione B* c'è quindi un rapporto di condizionamento reciproco tra la «forma dell'intuizione» discussa nell'*estetica trascendentale* come una unità che viene «prima di ogni concetto» e una «unità della rappresentazione», connotata come «intuizione formale», che presuppone una funzione sintetica. Nell'*Estetica trascendentale* in riferimento al tempo, il concetto di «forma dell'intuizione» intende una

²⁹ I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, hrsg. von R. Schmidt, Meiner, Hamburg 1971, B, p. 39; A, p. 31; B p. 46 (da ora citato con la sigla KrV).

³⁰ *Ibi*, B, pp. 160 ss., nota 1; tr. it. a cura di G. Gentile e G. Lombardo-Radice, riveduta da V. Mathieu, *Critica della ragion pura*, Laterza, Roma-Bari 1959, p. 126, nota 1.

«serie temporale [...] nella quale il molteplice forma una serie avente una sola dimensione»³¹. Che si tratti di una serie-B, viene riconfermato dalla constatazione di Kant nell'*Estetica trascendentale*: «diversi tempi non sono insieme [*zugleich*], ma successivi»³². Le diverse dimensioni della coscienza soggettiva del tempo – gli orizzonti di passato e futuro e l'istante compreso tra questi – esistono certo «insieme» nel senso che essi costituiscono assieme il presente esperibile. La serie-A entra in gioco nell'«intuizione formale» del tempo: questo emerge dalla determinazione kantiana della sintesi costitutiva dell'oggetto su cui si basa l'«intuizione formale» nella *Deduzione trascendentale A* e nell'analogia della causalità. Stando alla *Deduzione A* la sintesi costitutiva dell'oggetto si divide negli aspetti della «apprensione», «riproduzione» e «ricognizione». L'«apprensione nell'intuizione» consiste nel trascorrere del molteplice sensibile che entra in una percezione oggettuale complessa³³. Qui le impressioni sensibili appena scomparse devono essere mantenute dall'immaginazione – altrimenti non andremmo mai oltre il momento presente e non potremmo percepire né il deflusso di processi né la durata temporale di cose in quanto tali. La «sintesi dell'apprensione nell'intuizione» presuppone quindi la «sintesi della riproduzione nell'immaginazione»³⁴ – per dirla con Husserl: la sintesi di ritenzioni con le impressioni originarie attuali. (L'espressione «impressione originaria» [*Urimpression*] si riferisce in Husserl all'impressione sensibile presente, mentre il termine «ritenzione» intende il trattenere nella memoria il momento appena passato). Sulla «sintesi della ricognizione nel concetto» si basa secondo Kant il riferimento delle nostre impressioni sensoriali ad un identico oggetto o processo, vale a dire l'intenzionalità della nostra percezione³⁵. Kant identifica l'aspetto concettuale della nostra esperienza con le sue strutture di regole³⁶. Il suo orizzonte di futuro viene tematizzato nell'analogia della causalità: la nostra percezione di cose si distingue dalla percezione di processi per il fatto che le percezioni di cose sono di principio reversibili – così possiamo per esempio far correre lo sguardo sulla facciata di una casa dall'alto verso il basso e poi in direzione inversa –, mentre la percezione di decorsi di processi è, al contrario, irreversibile. La reversibilità di percezioni di cose implica un orizzonte di futuro: io sono cosciente del fatto che io attraverso movimenti corporali posso presentificare a me stesso intuitivamente aspetti di una cosa. Mentre anticipo questi movimenti, determino il luogo del mio corpo vivo nella connessione di cose percepita.

Cosa si evince qui per il chiarimento del rapporto di condizionamento reciproco di «forma dell'intuizione» e «intuizione formale» riguardo al tempo, cioè di serie-B e serie-A? Nell'analogia della causalità Kant scrive: «io dovrò [...] ricavare la successione soggettiva dell'apprensione dalla successione oggettiva dei fenomeni»³⁷. L'inquadramento del mio corpo vivo nella connessione di cose percepita implica che io riconduca ad un cambiamento della mia posizione nello spazio determinate modificazioni delle mie impressioni sensoriali. Corrispondentemente a ciò devo spiegare

³¹ *Ibi*, A, p. 33; B, p. 50; tr. it., p. 63.

³² *Ibi*, A, p. 31; B, p. 47; tr. it., p. 61.

³³ *Ibi*, A, pp. 98 ss.; tr. it., p. 527.

³⁴ *Ibi*, A, p. 100; tr. it., p. 528.

³⁵ *Ibi*, A, p. 103; tr. it., pp. 529-530.

³⁶ *Ibi*, A, p. 105; tr. it., p. 530.

³⁷ *Ibi*, A, p. 193, B, p. 238.

l'irreversibilità della percezione di un processo con l'irreversibilità del suo deflusso. Rispetto al rapporto di serie-A e serie-B, da ciò segue che devo legare il nesso tra ritenzioni e impressioni originarie attuali ad una relazione temporale obiettiva tra eventi: così, per esempio, per il fatto che la vista di un fulmine viene trattenuta ritenzionalmente mentre sento il tuono devo addurre come ragione il fatto che il fulmine precede il tuono – ciò che in un chiarimento fisico in tal senso si esprimerebbe affermando che la velocità della luce è più elevata di quella del suono. Noi dobbiamo dunque considerare i rapporti di tempo obiettivi come l'origine delle ritenzioni.

Nella *Deduzione A* Kant insiste sul fatto che le operazioni di sintesi, in cui egli fonda il riferimento all'oggetto della nostra esperienza, sono retrospettivamente legate a condizioni oggettive: «se il cinabro fosse ora rosso ora nero, ora leggero e ora pesante, se un uomo si trasformasse ora in questa, ora in quella forma animale [...] senza che vi dominasse una regola certa cui i fenomeni già per se stessi fossero soggetti, nessuna sintesi empirica della riproduzione potrebbe aver luogo»³⁸. Nella *Deduzione A* Kant connota questo presupposto obiettivo della sintesi categoriale riuscita come l'«affinità» del molteplice sensibile³⁹. I processi di associazione che strutturano l'orizzonte di futuro della nostra esperienza – orizzonte che sta alla base del riferimento intenzionale agli oggetti dell'esperienza stessa – possono mettersi in moto solo se le nostre impressioni sensibili sono «associabili»⁴⁰, cioè non frullano confusamente e senza regole. All'inizio delle analogie dell'esperienza Kant individua la distinzione tra la «relazione nell'esistenza del molteplice», «come esso vien raccolto nel tempo», e «come è oggettivamente nel tempo»⁴¹. Siccome la serie-A appartiene alla prima e la serie-B alla seconda, Kant fissa qui la serie-A alla serie-B.

Ciò ha ampie conseguenze per la concezione di Kant della costituzione degli oggetti di esperienza da parte della soggettività trascendentale. In entrambe le versioni della *Deduzione trascendentale* della *Critica della ragion pura*, Kant dà per assodato che di fronte all'io che costituisce l'oggetto sta un molteplice disordinato di dati di sensazione⁴². Questo si ripercuote nella sua suggestiva formula: «L'ordine [...] e la regolarità, nei fenomeni che diciamo natura, l'introduciamo noi stessi»⁴³. Alla «materia» dei dati di sensazione viene di conseguenza anzitutto impressa una struttura dalle forme pure dell'intuizione e dalle categorie come «forme dell'unità dell'intelletto»⁴⁴. Con il legame della sintesi categoriale alle condizioni oggettive della sua possibilità, Kant relativizza tuttavia implicitamente la propria tesi secondo cui noi innanzitutto introduciamo «ordine e regolarità» nei «fenomeni»⁴⁵. Nel momento in cui egli constata che, se una sintesi riuscita deve essere possibile, le categorie del nostro intelletto devono coincidere con le regole a cui i fenomeni devono essere già di per sé sottomessi⁴⁶, pone implicitamente una struttura intenzionale alla base del processo di costituzione.

³⁸ *Ibi*, A, p. 100 ss.; tr. it., p. 528.

³⁹ *Ibi*, A, pp. 114, 122 ss.

⁴⁰ *Ibi*, A, p. 122.

⁴¹ *Ibi*, B, p. 219; tr. it. p. 159.

⁴² *Ibi*, A, p. 97; B, p. 129 ss.

⁴³ *Ibi*, A, p. 125; tr. it., p. 540.

⁴⁴ *Ibi*, A, pp. 76 ss.; B, p. 102; A, p. 287; B, p. 343; tr. it., p. 228.

⁴⁵ *Ibi*, A, p. 125.

⁴⁶ *Ibi*, A, p. 101.

Hegel e Husserl criticano in maniera analoga la programmatica dicotomia di Kant tra intelletto e sensibilità. Secondo Hegel, nella *Critica della ragion pura* «intuizione e sensazione» vengono ingiustamente concepite come qualcosa di originariamente «irrelato», che «solo in virtù dell'autocoscienza degli uomini, dotati di intelletto», manterrebbe «un'obiettiva connessione»⁴⁷. La caratterizzazione hegeliana della ragione come «originaria identità bilaterale, che da un lato diviene soggetto in generale, ma dall'altro oggetto, ed è originariamente l'uno e l'altro»⁴⁸ costituisce il *pendant* della tesi husserliana di *Logica formale e trascendentale*: «solo dall'intenzionalità può sgorgare una nuova intenzionalità»⁴⁹. Come per Hegel, anche per Husserl «qualunque espressione della sensibilità è una sfera di razionalità autentica»⁵⁰.

La costituzione del tempo nell'Enciclopedia di Hegel

Nella *Filosofia della natura* della sua *Enciclopedia* (§ 258, nota), Hegel riprende la definizione di Kant di spazio e tempo come forme della nostra intuizione formulata nell'*Estetica trascendentale* della *Critica della ragion pura*. Hegel ricorre a questa definizione kantiana in modo tale che nella sua *Enciclopedia* si generi da una necessità immanente il passaggio dalle «forme dell'intuizione» all'«intuizione formale» – passaggio da Kant certamente compiuto, ma in maniera non sufficientemente riflessa dal punto di vista metodico. Mentre Kant considera spazio e tempo come grandezze indipendenti, Hegel vuole mostrare la loro connessione. Hegel lega la definizione kantiana di spazio e tempo come forme dell'intuizione con la misurazione di spazio e tempo. A questo scopo c'è infatti in Kant un punto di aggancio in quanto secondo la *Critica della ragion pura* le forme dell'intuizione spazio e tempo costituiscono la base di conoscenze matematiche; Hegel non distingue tuttavia, come Kant, tra spazio e tempo come intuizioni pure da un lato e spazio-del-mondo e tempo-del-mondo dall'altra; nella sua *Enciclopedia* spazio e tempo sono fin dall'inizio riferiti alla natura come forme dell'intuizione. La misurazione di grandezze spaziali nella natura è un processo temporale. Hegel ne deduce che il concetto dell'«esser fuori di sé» spaziale presuppone il concetto del tempo⁵¹. In questo senso, secondo Hegel, lo spazio diventa [*übergehen*] tempo⁵². Ogni avanzamento di pensiero nel sistema enciclopedico hegeliano consiste infatti, per dirla con Hegel, nell'esplicito «porre» momenti di significato contenuti implicitamente in un concetto da analizzare.

Dalla connessione del concetto di tempo della *Filosofia della natura* dell'*Enciclopedia* hegeliana alla misurazione di grandezze spaziali consegue che anche il tempo diviene tema anzitutto come misurato. Gli orizzonti di tempo del passato, presente e futuro sono implicitamente in gioco in ogni processo di misurazione; essi non si introducono però esplicitamente in questo tempo misurato, che consiste nella serie-B. In questo senso Hegel scrive nel § 259 dell'*Enciclopedia*: «del resto nella natura [...] non si giunge

⁴⁷ GW 4, p. 330; tr. it. a cura di R. Bodei, *Primi scritti critici*, Mursia, Milano 1971, p. 144.

⁴⁸ *Ibi*, p. 329; tr. it., p. 142.

⁴⁹ Hua XVII, p. 263; tr. it., p. 259.

⁵⁰ Hua XXXVII, p. 220; tr. it. a cura di F.S. Trincia, *Introduzione all'etica*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 216.

⁵¹ GW 20, § 257; tr. it., vol. 2, p. 111.

⁵² *Ibi*, *Aggiunta*; tr. it., vol. 2, p. 112.

alla distinzione *sussistente* di quelle dimensioni; esse sono necessariamente solo nella rappresentazione soggettiva, nella *memoria* e nel *timore* o nella *speranza*⁵³. Con ciò Hegel si associa – come poi Husserl e McTaggart – alla tesi di Agostino per cui gli orizzonti di tempo del passato e del futuro esistono solo nel ricordo e nell’attesa e quindi solo nello spirito umano. Di conseguenza, dalla tematizzazione esplicita degli orizzonti di tempo implicitamente presupposti in ogni processo di misurazione deriva il passaggio dal tempo di natura, vale a dire dalla serie-B, alla serie-A, il cui luogo sistematico nell’*Enciclopedia* di Hegel è costituito dalla *Filosofia dello spirito soggettivo*.

Con la sua tesi per cui l’«intelligenza in quanto intuente crea la forma del tempo e dello spazio»⁵⁴, Hegel interpreta le operazioni di sintesi che Kant analizza nella *Deduzione trascendentale* della *Critica della ragion pura* come condizioni necessarie per l’intuizione di grandezze spaziali e temporali; ciò corrisponde al concetto kantiano di «intuizione formale». La comprensione di Hegel della sintesi si distingue tuttavia abbastanza da quella kantiana, nella misura in cui nella sua *Enciclopedia* le operazioni di sintesi sono tema della psicologia⁵⁵. Hegel rigetta qui la rigorosa distinzione kantiana tra soggettività trascendentale e empirica e legittima una analisi materialistica delle operazioni di sintesi. Ciò è una conseguenza necessaria della sua definizione logico-essenziale del rapporto forma/materia, secondo la quale ciò «che appare quale *attività della forma*» è da intendere «parimenti» come «il proprio movimento della materia stessa»⁵⁶. Hegel attribuisce quindi le operazioni costituenti l’oggetto – descritte nelle seguenti citazione dal § 448 dell’*Enciclopedia* – a persone situate nel mondo materiale:

L’intelligenza determina [...] il contenuto della sensazione come un contenuto *essente fuori di sé*, e lo proietta *nello spazio e nel tempo*, che sono le *forme* nelle quali essa è intuitiva⁵⁷. L’attività dell’intuizione [...] produce [...] uno scostarsi della sensazione da noi, una trasformazione del sentito in un oggetto presente fuori di noi⁵⁸.

Il rapporto tra soggettività trascendentale e empirica – come mette in rilievo Peter Frederick Strawson – in Kant rimane in ultima istanza aporetico⁵⁹: se la sua constatazione: «io dovrò [...] ricavare la successione soggettiva dell’apprensione dalla successione oggettiva dei fenomeni»⁶⁰ vale anche per le operazioni di sintesi, il soggetto trascendentale deve essere collocato nel tempo obiettivo e quindi concepito come entità empirica; se, per evitare questa conseguenza, lo si assegna con Kant alla sfera delle cose in sé, la pretesa di verità delle affermazioni kantiane sulla soggettività trascendentale diventa sospetta per il fatto che egli considera inconoscibili le cose in sé.

Il rapporto di reciproco condizionamento tra il tempo come forma dell’intuizione, vale a dire la serie-B, e il tempo come intuizione formale, cioè la serie-A, che Kant di fatto constata e che ad ogni modo va in direzione contraria alla sua programmatica

⁵³ GW 20, § 259 p. 249; tr. it., vol. 2, p. 115.

⁵⁴ *Ibi*, § 458, p. 452; tr. it., vol. 3, p. 321.

⁵⁵ *Ibi*, §§ 451-468.

⁵⁶ GW 11, p. 299; tr. it. a cura di A. Moni, riveduta da C. Cesa, *Scienza della logica*, Laterza, Roma - Bari 2011, p. 506.

⁵⁷ GW 20, § 448; tr. it., vol. 3, p. 300.

⁵⁸ *Ibi*, *Aggiunta*; tr. it., vol. 3, p. 303.

⁵⁹ P.F. STRAWSON, *The Bounds of Sense*, Methuen, London 1966, pp. 170-174.

⁶⁰ KrV A, p. 193; B 238; tr. it., p. 169.

dicotomia tra sensibilità e intelletto, viene interpretato da Hegel nel senso della sua tesi fondamentale secondo cui la natura è posta e al contempo presupposta dallo spirito. Ma come può Hegel tenere fermo alla tesi della costituzione della natura per mezzo dello spirito e al tempo stesso ritenere legittima un'analisi materialistica delle operazioni di sintesi del soggetto? Partendo dalla antinomia kantiana su infinità e finitezza dell'universo, Hegel giunge alla conclusione che il presente appartiene al concetto della sua [dell'universo] esistenza⁶¹. Il presente si costituisce solo per mezzo del passato e del futuro: la serie-B non conosce alcun presente. Siccome la serie-A, che esiste solo nello spirito umano, appartiene essenzialmente al tempo e l'universo esiste nel presente, io e mondo sono inseparabilmente legati l'uno all'altro. In questo senso la serie-B viene posta dalla serie-A, da cui è al contempo presupposta.

Il concetto problematico del flusso costitutivo di tempo in Husserl

La struttura logico-riflessiva della teoria del tempo di Hegel diviene feconda per l'interpretazione del più ostico problema della teoria husserliana della costituzione del tempo – il rapporto tra flusso costitutivo di tempo e flusso costituito⁶². Con il titolo problematico «flusso costitutivo di tempo» Husserl mette in campo un'istanza di mediazione tra la serie-A e la serie-B che a Kant e Hegel manca. Noi dobbiamo chiamare in causa un tale flusso costitutivo di tempo, che nell'esperienza cosciente di sé non può essere presentato, nella misura in cui il presupposto del fatto che il ricordo di una impressione originaria passata I_1 può essere trattenuto e, insieme ad una impressione originaria I_2 , riferito ad un'entità temporalmente estesa consiste nel fatto che I_1 è scomparsa e ha fatto posto a I_2 . Qui occorre considerare che il discorso dell'essere-scomparso di I_1 implica il pensiero di un lasso temporale che collega il punto di tempo passato t_1 con cui il momento presente t_2 , pensiero legato a operazioni della memoria.

La teoria hegeliana della costituzione del tempo può essere messa in rapporto a quella di Husserl grazie a due passi argomentativi:

- i. Landgrebe si pone in contrasto con l'attribuzione husserliana del flusso costitutivo di tempo alla coscienza individuale⁶³ sostenendo la tesi per cui «lo scorrere originario trapassa allo stesso modo»⁶⁴ attraverso tutti i soggetti coesistenti. Egli si richiama a questo proposito al discorso husserliano presente in *Idee II* sul «“fondamento della natura” come un momento strutturale passivo della soggettività trascendentale costituente»⁶⁵. La posizione di Landgrebe si sostiene per il fatto che il flusso costitutivo di tempo può fungere da istanza di mediazione tra la serie-A e la serie-B solo se viene concepito come intersoggettivo.
- ii. Fissando il flusso costitutivo di tempo al «lato naturale della soggettività» nel senso di *Idee II*, Landgrebe dà un contenuto concreto alla sua definizione grammaticale del processo di costituzione come «interpretazione [...] di qual

⁶¹ GW 11, pp. 113 ss., p. 150.

⁶² Hua X, pp. 73 ss., 368 ss.; tr. it., pp. 100 ss., 354 ss.

⁶³ *Ibi*, pp. 73 ss.; tr. it., pp. 100 ss.

⁶⁴ L. LANDGREBE, *Das Problem der passiven Konstitution*, in *Id.*, *Faktizität und Individuation: Studien zu den Grundfragen der Phänomenologie*, Meiner, Hamburg 1982, pp. 71-87, p. 87.

⁶⁵ *Ibi*, pp. 83 ss.

cosa che è inesprimibile e ineffabile prima di questa interpretazione e senza di essa»⁶⁶. Nella sua discussione sul flusso costitutivo di tempo nelle lezioni sul tempo del 1905, Husserl annota: «per tutto questo ci mancano i nomi»⁶⁷ – e commenta così: «non possiamo dire altro che: questo flusso è qualcosa che noi chiamiamo così *in base al costituito*»⁶⁸. Landgrebe legge questo nel senso per cui lo scorrere originario si sottrae alla «presentazione riflessiva»⁶⁹. Con ciò egli cade tuttavia, come gli ha obiettato Ulrich Claesges, in una autocontraddizione performativa⁷⁰: come può egli tenere fede alla pretesa di verità della sua affermazione secondo cui il flusso costitutivo di tempo si colloca nel lato naturale della soggettività e non nella coscienza individuale se nega la possibilità del suo rilevamento riflessivo? Landgrebe mette qui sullo stesso piano «riflessione» e «presentazione fenomenologica». Senza dover perciò rifiutare la sua tesi, secondo la quale la costituzione deve essere compresa come interpretazione di un «senza di essa inesprimibile», si può evitare l'aporia in cui egli cade riconducendo la definizione di Hegel del rapporto tra serie-A e serie-B, per mezzo della figura logico-essenziale del 'porre come presupporre', al rapporto tra tempo costituito e flusso costitutivo di tempo. In questa figura logico-essenziale, l'utilizzo di Hegel dell'espressione «riflessione» implica che ciò che viene al contempo posto e presupposto non è nulla di dato, ma può essere esplorato solo mediante costruzione metodica. In una concezione logico-riflessiva della costituzione del tempo, la constatazione di Husserl per cui il flusso costitutivo di tempo è qualcosa che «chiamiamo così *in base al costituito*» può essere integrata nella misura in cui Husserl implicitamente ammette con ciò che il metodo della descrizione fenomenologica, nell'ambito della costituzione del tempo, urta contro i propri confini e deve essere sostituito da un procedimento costruttivo.

La concezione logico-riflessiva della costituzione del tempo conduce al risultato apparentemente paradossale che il flusso costitutivo di tempo viene posto dal costituito. Questo risultato è, in base all'antinomia della costituzione del tempo che Husserl ha incontrato, a mio avviso inevitabile. Husserl dà risposte contraddittorie alla domanda se il flusso costitutivo di tempo – che dobbiamo chiamare in causa nella misura in cui la serie-A e la serie-B starebbero altrimenti irrelate l'una accanto all'altra – sia a sua volta temporale. Nelle lezioni sul tempo del 1905 scrive: «di un tempo della coscienza costituente ultima non si può più parlare»⁷¹. Nei *Bernauer Manuskripte* fonda invece il «tempo fenomenico» in un «tempo trascendentale interno»⁷². Questi due punti di vista contraddittori annullano ciascuno se stesso nella misura in cui per il nostro con-

⁶⁶ ID., *Husserls Abschied vom Cartesianismus*, p. 174.

⁶⁷ Hua X, p. 75; tr. it., p. 102.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ LANDGREBE, *Das Problem der passiven Konstitution*, p. 87.

⁷⁰ U. CLAESGES, *Zeit und kinästhetisches Bewußtsein. Zu einer These Ludwig Landgrebes*, in E.W. ORTH (hrsg.), *Zeit und Zeitlichkeit bei Husserl und Heidegger*, Alber, Freiburg-München 1983, pp. 138-151, qui pp. 148 ss.

⁷¹ Hua X, p. 78; tr. it., p.105.

⁷² Hua XXXIII, p. 209.

retto di tempo la serie-A e la serie-B sono ugualmente costitutive, cosicché ciò che deve essere chiamato in causa come origine del loro rapporto reciproco dinamico è da pensare sia come temporale che come non temporale. Le affermazioni contraddittorie di Husserl sul flusso costitutivo di tempo, che egli per così dire riassume nella formula «il mutamento non è mutamento»⁷³, non sono quindi espressione di un'aporia metodica del suo pensiero; esse mettono piuttosto allo scoperto una struttura antinomica della cosa stessa. Esse costituiscono il *pendant* delle antinomie cosmologiche di Kant al livello della costituzione del tempo. Nella formazione della sua dialettica, Hegel ha riservato alle antinomie kantiane un ruolo chiave⁷⁴. L'antinomia della costituzione del tempo presentata da Husserl può essere compresa in maniera adeguata solo con la figura logico-riflessiva del 'porre come presupporre'.

Mentre in Hegel il concetto assoluto «espia» [*tilgt*] il tempo⁷⁵, nel manoscritto *Zeitigung – Monade* del 1934 Husserl connota il tempo come l'assoluto: «tempo e mondo è temporalizzato [*gezeitigt*] nell'assoluto, che è adesso fluente-immobile»⁷⁶. «L'assoluto stesso è questo universale primordiale presente, in esso giace tutto il tempo e il mondo in ogni senso»⁷⁷.

⁷³ Hua X, p. 370; tr. it. p. 356.

⁷⁴ GW 11, pp. 113 ss.

⁷⁵ GW 9, p. 429. La traduzione di *tilgt* con «espia» è ripresa dalla citazione di *Essere e tempo* proposta sopra (cfr. *supra*, nota 6) contenente il brano hegeliano.

⁷⁶ Hua XV, p. 670.

⁷⁷ *Ibi*, p. 668.